8

UNA
VITA DI DELITTI

DRAMMA IN PROLOGO E QUATTRO QUADRI

DI

GUGLIELMO FOLLIERO DE LUNA

DEDICATO A S. A. I. R.

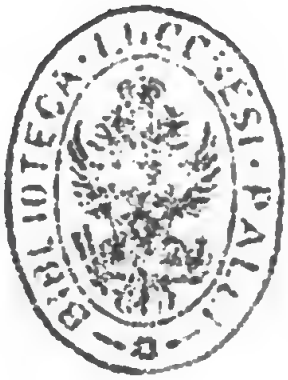
IL PRINCIPE D. LUIGI

CONTE DI AQUILA

VICE-AMMIRAGLIO, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMIRAGLIATO

AIUTANTE GENERALE DI S. M. IL RE (N. S.)

Biblioteca Nazionale NAPOLI


BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

NAPOLI
STAMPERIA DE' FRATELLI DE ANGELIS
Strada Nuova de' Pellegrini n. 5 e 6
1858

74797

Digitized by Google

ATTORI

—

UGO RENNEVILLE COLONNELLO DE' CACCIATORI D'AFRICA
ILDA SUA MOGLIE
ARNALDO SUO PADRE CAPITANO INVALIDO
VISCONTE LAVIERE
DURISSEL COMMISSARIO DI CAMPO
ARTURO AJUTANTE DI CAMPO
MAGGIORE BERFURT
ADINA
MARIA COLONA
AGATA SERVA DI ILDA
GIOVANNI COLONO
SIMEONE VECCHIO SERVO D'UGO
SERGENTE
UFFIZIALI)
SOLDATI) che non parlano
CONTADINI)

L'azione ha luogo nel prologo in Parigi nel 1824
Nei 4 quadri seguenti in Algeria venti anni dopo

PROLOGO

Camera in casa d' Ugo, uscita nel fondo, porte laterali, finestra *un orologio.*

SCENA I.

Simeone, e Laviere.

Sim. E dovrò dire alla signora?..

Lav. Quello che le hai detto le tante volte, cioè ch' io l'aspetto...

Sim. Ma non sembrami questo un buon momento...

Lav. Hai forse ordine in contrario?

Sim. Non posso già dir questo... ma...

Lav. Ma allora obbedisci, annunziami alla tua padrona!

Sim. (*partendo*) Uf!.... (*via.*)

Lav. Il vecchio servo ha dei sospetti; li abbia pure: lo stato del mio cuore è troppo violento, perchè io possa arrestarmi in faccia ad un timor puerile. L'oro chiuderà la bocca di questo servo indiscreto. Ah! Ilda! il sentimento che da ben quattro anni m' hai svegliato nel core, e che ti ho sempre nascosto, non è già amore... è furente passione, tremenda, come una tempesta che minaccia strage e rovina! E tu sei d' altro!.. e fra poco questo avventurato rivale sarà per te padre, e sorbirà tutta l'ebbrezza della sua felicità nelle sembianze d'un figlio, che forse sarà l' immagine dell' amata madre! maledizione! Invano cercai da altra donna quella felicità ch' io da te mi lusingava ottenere.... io non feci che un'altra vittima... e la sciagurata morì nel farmi padre d'una fanciulla ch'io non ho mai stretta al mio cuore! Ah! s'io potessi rinvenirla!.. Se la tenerezza di padre potesse farmi obliare quest'amore insensato che mi consuma le fibre... no... sento che sarebbe impossibile... t'amo o Gilda... t'amo, e trema se mi sprezzi.

SCENA II.

Simeone, e Laviere.

Sim. Ve l'aveva pur detto signor mio, la signora si veste per uscire.

Lav. È cosa insolita codesta, (*con altro tuono di voce.*)
Sim. Ci saranno delle buone ragioni.
Lav. Potrei, caro il mio vecchietto, saperle queste ragioni?
Sim. Domandatele a chi ha lingua.
Lav. E tu?
Sim. Io son muto quando si cerca di farmi parlare.
Lav. Ho capito... ti lascio, (tornerò fra poco) (*via.*)
Sim. A rotta di gambe... mi è propriamente antipatico quest'uomo; a proposito, asinaccio che sono... e la lettera?.. Che ne ho dunque fatta?.. Ma se questo maledetto visconte mi fa perdere la testa, meno male, eccola in questa tasca.

SCENA III.

Agata, e detto.

Aga. Simeone, avete avvisato il padre della signora?
Sim. Del ritorno del colonnello? vi pare? il capitano invalido ha disposta la sua grande uniforme per andar con sua figlia ad incontrare il genero... Uf!.. (*guardando la lettera.*)
Aga. Ma perchè siete tanto assorto su quella lettera?
Sim. Perchè mi è capitata fra le mani non so come.
Aga. Davvero?
Sim. Via, confessate un poco cara la mia Agatuccia che siete curiosa.
Aga. Sono però discreta.
Sim. E vero, ed è perciò che non ho alcuno scrupolo di dirvi il fatto. Poco prima si è bussato alla porta, vado ad aprire, un servo in livrea mi consegna questo foglio, e prima che io abbia il tempo di domandarne la provenienza, mi pianta come un cavolo, e sparisce.
Aga. Oh!
Sim. Uf!
Aga. E la direzione di questa lettera?
Sim. Per la signora di Renneville!
Aga. La nostra padrona? Sarà stato un asino il servo che non ha saputo far l'ambasciata...
Sim. Non vorrei credere che fosse qualche imbroglio!

Aga. Siete pazzo; la moglie del colonnello Renneville è lo specchio della onestà.

Sim. Mi guard' il Cielo di dubbitarne... ma certe visite continuate m'annoiano, m'indispettiscono!

Aga. Parlereste del visconte Laviere?

Sim. Appunto veh! Colui non mi va troppo a sangue. Il mondo è tanto cattivo! e quando l'onestà non si circonda di baluardi, assediata dal vizio passa pericolo di capitolare.

Aga. Zitto, la signora.

SCENA IV.

Ilda, e detti.

Ilda. Mio padre?

Sim. Si veste per accompagnarvi.

Ilda. Io ardo dall'impazienza:

Aga. Avete sofferto tanto per la lontananza del vostro sposo?

Ilda. Sì amici miei... star divisa da colui che s'ama, tremare per la sua vita, saperlo in continuo pericolo, numerare le ore d' una lontananza che si prolunga per sei mesi.. questo è soffrire crudelmente... questo è un lento martirio... Il Cielo però me ne ha ricompensata: È ineffabile il piacere di rivedere il proprio sposo, l'uomo al quale si sono consacrati tutt'i sentimenti del proprio cuore!. Dimmi Agata ravviserà egli sul mio volto le tracce delle lunghe mie lagrime?

Aga. La gioia vi ha ravvivata, e a dirla schietta, siete oggi così bella da incantare.

Ilda. Non mi lusingano le tue parole... ho bisogno di dirgli quanto ho sofferto lontana da lui... ho bisogno ch'egli lo indovini da se... bramerei ch'egli scorgesse sulla mia fronte i solchi delle mie passate angosce... ma voi glie lo direte non è vero?

Sim. Signora questo recapito per voi (*dandole la lettera.*)

Ilda. Da chi?

Sim. Non lo so, il servo che me l'ha recato è scomparso!...

Ilda. Andate Simeone, andate a premurare mio padre.

Sim. Uf! (*via.*)

Ilda. E voi Agata approntatemi una sciallina.

Aga. Vado a scegliere la più bella (*via.*)

Ilda. Questo antico servo di mio marito pare che mi vedesse in questa casa con qualche dispetto; mi ha porta questa lettera con una specie di burbanza.. (*apre*) senza firma? questa lettera non è certo a me diretta?... A me! Che sarà mai questo mistero? Quale segreto chiuderà questo foglio! Si esca da quest'incertezza, leggiamo — « *Signora — Un misero padre..* » Respiro! Sarà qualche bisognoso « *ha perduta una* « *figlia sedotta con le apparenze di un legittimo ime-* « *neo dall'infame visconte Laviere...* » Oh Cielo! » « *Questo perfido cerca ora trionfare d' una novella* « *vittima* » Io tremo! « *La nuova vittima siete voi* » Io! « *Vostro marito è caro al paese. Parigi intera* « *gia parla delle frequenti visite del visconte... questo* « *scellerato già ne mena vanto... Salvatevi* — » Me infelice! Calunniata nell' onore!.. E se queste voci arrivassero a mio marito! Misera me! io che l'amo tanto, io che non vivo che pel mio sposo, io creduta infedele! Inesperta delle iniquità dei dissoluti, io avea creduta leale l'amicizia di quello scellerato!.. Questa luce però ha rischiarata la mia mente; io lo discaccerò, l'umilierò, farò noto al mondo intero...

SCENA V.

Simeone, indi Visconte Laviere.

Sim. Il visconte Laviere è tornato....

Ilda. (Egli stesso!) Ma perchè vi date tanta pena di venirmi ad annunziare sempre quest'uomo?

Sim. Perchè voi sempre lo avete ricevuto!

Ilda. Eppure siete un vecchio servo di mio marito!..

Sim. Vecchio sì, ma non ancora scimunito!

Ilda. Licenziate sul momento colui; ditegli che non posso, che non voglio più riceverlo!

Sim. (Forse perchè torna il marito?..)

Ilda. Che non abbia più l'audacia di farsi annunziare, se non desidera essere scacciato da questa casa.

Lav. (*sul limitare*) Scacciato!

Ilda. Innoltrarvi così! Ma chi, o signore, ve ne ha dato il dritto in casa del colonnello Renneville?

Lav. Il pressante bisogno di dovervi favellare.

Sim. (Siamo al pressante!)

Ilda. Non posso, non deggio più ascoltarvi.

Lav. Ed io, signora, non muoverò un passo, se non m'abbiate prima udito.

Sim. (Lo rotolerei per le scale) signora che deggio fare?

Lav. Dovete per un' istante lasciarci. Ciò che debbo dire alla vostra padrona è di sommo interesse.

Sim. Signora?

Ilda. Lasciateci.

Sim. Uf! (*via.*)

Lav. Finalmente! (*seguendolo con lo sguardo.*)

Ilda Non v'ingannate, visconte, sulla mia condiscendenza. Ho riflettuto che ho pur io da dirvi qualche cosa..

Lav. Ilda!..

Ilda. Visconte! La sposa del prode colonnello Renneville gli ha portato in dote un nome illibato; questo bene inapprezzabile è il suo appannaggio ,è il suo tesoro, è la sua esistenza... Questa sposa ama il compagno della sua vita, come una donna può amar colui che racchiude nella sua immagine ogni felicità terrestre, ogni speranza di felicità futura! V' ha un demone però che col suo alito velenoso insidia tanta doverosa virtù. Ma potrà mai la virtù vera, quella virtù le cui sacre basi poggiano nel Cielo, ed i cui raggi riflettono sulla terra ad esterminio del vizio, paventare le schifose seduzioni d' un rettile!!

Lav. Tu dunque m'abborri?

Ilda. Io vi disprezzo. Troppo tardi mi sono addata di voi. Voi siete un vile, che strisciate come la serpe onde avvelenare la felicità domestica di due teneri sposi... già non potete comprender voi l'altezza di questi dispregi, nè la bassezza dei vostri sentimenti: I dissoluti, come voi, si pascono della infamia che recano altrui, come le belve si satollano del sangue dei miseri che sbramano. Ma credete voi che tanta protervia non trovi nel suo empio camino una mano fulminea che la calpesti e l'annienti!

Lav. Questi sono insulti!

Ilda. L'insulto lo sente l'uomo d'onore, non l'abbietto distruttore di questo sacro palladio. Leggete o signore-leggete i vostri trionfi! (*gli porge la lettera.*)

Lav. Che!? (*dopo aver letto*) E dunque questa l'accusa che tu mi scagli sulla fronte?.. E vero, io nol nego, una cieca abberrazione mi fè trascendere, e trascinai nella perdizione ed alla morte una sventurata.... Ma sai tu perchè?... Io t'amava Ilda, t'amava quando tu davi il tuo cuore all'avventuroso mio rivale; e quest'amor prepotente era nel mio cuore una fiamma divoratrice!.. Sperai che un'altro affetto potesse strapparmi dall'anima la tua immagine, ma m'ingannai! Tu non hai voluto leggere nel mio sguardo, e sei rimasta impassibile alla mia disperazione! Eppure non mi fu possibile di rinunciare alla speranza di farti un giorno mia!.... Fu dunque il tuo amore che mi spinse al delitto, fu d'allora che bandii dal mio core ogni generoso pensiero, ed è ora che quest'affetto, divenuto formidabile, può spingermi a qualunque eccesso!

Ilda. Visconte temete la giustizia eterna!

Lav. So di meritarla, ormai la mia vita è vita di delitti! Sì sappilo, io son deciso a tutto: la mia passione mi domina, e non mi è dato più di vincerla.

Ilda. Disprezzo le vostre minaccie. Le braccia del mio sposo sono l'arca della mia sicurezza!

Lav. Sciagurata! tu mi spingi ad una vendetta atroce. Ma sai tu ch'io posseggo tale oggetto, che il solo mostrarlo segnerà la tua perdita?

Ilda. Chi si affida nel Cielo non può esser perduto!

Lav. Il desiderio di mirarti da presso creò l'opera mia, l'amore che mi brucia le vene le diè vita e perfezione; questa mia mano edificò, produsse, compì la creazione dell'amore.... Trema! io me ne avvarrò per vendicarmi!

Ilda. Io non tremo che della colpa; io tremo di tacerti che ti detesto, che ti disprezzo, che ti abbomino, ed amo dirti, uomo di delitti, perfido serpente, il tuo alito pestifero contamina l'asilo dell'onore, e della virtù; esci!

Lav. Ma io....
Ilda. Esci !
Lav. Sì, per vendicarmi! (*via*)
Ilda. Vendicarsi!.. mi ricovrerò nel cuore del mio sposo! (*via*)

SCENA VI.

Arnaldo, e Simeone.

Arn. È andato via?
Sim. Spero che fosse partito per l'inferno.
Arn. Ma sei tu certo compagnone di ciò che m'hai detto?
Sim. Capitano; siamo vecchi, e certe cose saltano all'occhio; io amo voi, e vostra figlia; anzi benedico il Cielo che il mio padrone, il bravo colonnello Renneville abbia scelto così bene una moglie: ma il tempo guasta i più bei fiori, e non vorrei che il maggiore Berfurt dovesse un giorno cantar vittoria.
Arn. Per lo scoppio d'una bomba! chi mi hai nominato, balordo? Non sai che questo sedicente filosofo del maggiore Berfurt dissuadeva il suo cugino da sposar mia figlia.
Sim. Egli odia per principio le donne, perchè dice non esservene alcuna.....
Arn. Simeone per bacco! Mia figlia era povera, ma onesta!
Sim. Dite benone sig. capitano, ma il mondo è così cattivo! Le seduzioni non mancano.
Arn. Ti darei quasi un pugno su questa maledetta lingua! Vuoi credere che quel signorino di Laviere sia un birbante, questo te lo accordo... ma!.

SCENA VII.

Agata, e detti.

Aga. La signora vi aspetta in carrozza sig. capitano.
Arn. Vado... vado.. parlerò a mia figlia... Capisci vecchio testardo, parlerò ad Ilda, ed al mio ritorno fà di nasconderti, perchè son sicuro che avrò voglia di percuoterti col mio bastone! (*via.*)
Aga. Ih! che occhiacci furibondi!
Sim. (Vorrei avere il torto!)

Aga. E voi pure siete ingrugnato. La signora è scesa pallida e quasi col pianto agli occhi; ma che diamine dunque è successo?

Sim. Niente per adesso... potrebbe però succedere qualche brutto imbroglio... Uf!

Aga. (*alla finestra*) La carrozza è partita di galoppo per la strada maestra: si direbbe che i cavalli avessero compreso l'impazienza della signora.

SCENA VIII.

Ugo, e detti.

Ugo. Alla fine trovo alcuno.

Sim. Signor colonnello!

Aga. Signor padrone!

Ugo. Mia moglie?

Aga. È uscita nel momento per incontrarvi.

Sim. Il cocchiere ha voltato per la strada grande.

Ugo. Ed io sono venuto per la scorciatoia! disdetta!

Sim. Me lo aveva figurato.

Aga. Un momento prima....

Ugo. Uscita! E con chi?

Aga. Con suo padre, col vecchio capitano invalido.

Ugo. La mia ordinanza rimonti a cavallo e le porti la notizia del mio arrivo...

Sim. Benissimo...

Ugo. E... come sta ella?

Aga. Benone, un pò convulsa se volete, pel piacere di rivedervi.

Ugo. Lasciatemi, (*slacciandosi la spada e gettandola sù d'una sedia.*)

Aga. Simeone, il padrone sembra pure turbato...

Sim. Uf! (*via con Agata.*)

Ugo. La mia mente ondeggia in mille pensieri. Durissell ha fermato il mio cavallo, e stringendomi la mano mi è sembrato che mi guardasse con compassione: Nell'attraversare il paese ho creduto vedere dei sogghigni! Ma non sono io l'uomo nè della compassione, nè dei sarcasmi! Queste cicatrici che mi coronano il petto comandano a tutti il rispetto! Manco da sei

mesi ! Quale orribile pensiero avvelena la gioia del mio ritorno!. No , io vaneggio, la mia compagna è degna della mia gloria, io non cercai nobiltà di natali, non dovizie di dote.. ma onorata povertà, quale s' addiceva alla figlia di un prode invalido : eppure l'avviso di Durissel ! quei sguardi motteggiatori! ed il nome del visconte Laviere pronunziato con una certa forza , come se mi si volesse, non all' udito , ma far giugnere al cuore questo nome! Egli era uno de' miei conoscenti !

SCENA IX.

Simeone con due pistole d'arcione e detto.

Sim. Scusate signor colonnello, ma vi ho recate le pistole degli arcioni.

Ugo. (Egli ha fama di dissoluto) !!

Sim. (*posando le pistole sul tavolino al lato di Ugo che si sarà seduto.*) Vi lascio...

Ugo. Chi?.. Sei tu Simeone? Sei tu mio vecchio amico!

Sim. Io, a cui non avete ancora rivolta una parola.

Ugo. Stai bene ?

Sim. Ne ringrazio il Cielo; ma, e voi?

Ugo. Sì... è vero.. la campagna è stata un pò lunga.. mi rimetterò, voglio divertirmi insieme agli amici.

Sim. Badate alla vostra famiglia... lasciateli questi amici.

Ugo. Anzi dammene contezza... parlami... per esempio del... Visconte Laviere.

Sim. Uf !

Ugo. Ha egli frequentata la mia casa? Ma perchè taci?

Sim. Perchè... perchè la faccia di colui mi è eterrogenea.

Ugo. Sì... è vero, mi è stata raccontata al campo una sua scappata convertita in tragedia!...

Sim. Se ne parla male assai : mi guardi il Cielo di far giudizio cattivo... ma io...

Ugo. Ma tu?

Sim. Non lo riceverei in casa mia.

Ugo. Parlami chiaro!

Sim. V'ho detto ciò che pensava... d' altronde non tocca ad un servo incaricarsi delle faccende del padrone.

Ugo. (Queste parole mi fan male, più male d' un pugnale avvelenato!)

Sim. Sento rumore, che fosse la signora? No, è il maggiore Berfurt.

Ugo. Mio cugino? e che vuole da me?

Sim. Lo saprete da lui stesso (*via.*)

SCENA X.

Maggiore Berfurt in abito borghese e detto.

Ber. Addio cugino.

Ugo. Berfurt!

Ber. Sono venuto a darti il buon ritorno.

Ugo Me lo dai col cuore?

Ber. È vero, dacchè ti sei ammogliato non siamo troppo d'accordo... perchè mi sai nemico giurato delle donne; ma sono pentito della mia maniera di pensare, sai?

Ugo. Davvero?

Ber. Anzi, mi sono fatto una legge della galanteria, e mi son fatto campione bel sesso oppresso dalla calunnia.

Ugo. Non ti credo, ti conosco.

Ber. E se ti dicessi che oggi, malgrado il divieto, vado a battermi?

Ugo. Non sarebbe una soddisfacente dimostrazione.

Ber. Pure, se io ti soggiugnessi che ho sfidato un temerario, perchè mostrava a degli amici indiscreti il ritratto della sua amante?

Ugo. Tu hai fatto questo ?

Ber. Ho fatto più; ho strappato di mano al mio avversario il ritratto ch'era una pruova in danno delle femmine.

Ugo. Ma finalmente questo ritratto sarà di qualche lusinghiera?

Ber. No, ho riconosciuto in esso una signora, che dicesi virtuosa....

Ugo. Ebbene , il tuo avversario vorrà sposare l' originale del ritratto!

Ber. Deve aspettare che divenga vedova...

Ugo. Berfurt!!

Ber. Cugino! Che ti pare del mio pentimento? Faccio buona ammenda del passato?

Ugo. Sì... ne convengo... ma una trasgressione ad una legge severa, un duello... mi sembra cosa troppo spinta per una donna che non si conosce.

Ber. E s'io la conoscessi?

Ugo. Che dici?...

Ber. E tu pure!..

Ugo. Io!!!

Ber. Ossia, mi pare che non la conosci perfettamente bene...

Ugo. Ve...diamone il ritratto.

Ber. Adagio un poco, io non sono poi sicuro della cosa, nè vorrei precipitar giudizio, potrebb'essere che questo ritratto fosse stato rubato dal mio avversario... e che la povera donna non se ne fosse avveduta... potrebbe anche darsi che si fosse pregato il mio avversario di correggerlo, migliorarlo... perchè egli dipinge molto bene, ed ha il genio di fare ritratti valenti.

Ugo. È dunque un pittore?

Ber. No: è un Visconte....

Ugo. Un Visconte!..

Ber. Non voglio celarti il suo nome, perchè a tre ore mi batterò con lui, ed a tre ore e mezzo ne sarà sparsa la nuova.

Ugo. Il tuo antagonista è dunque?

Ber. Una tua vecchia conoscenza, il Visconte Laviere.

Ugo. Egli!! Berfurt! mostrami quel ritratto!

Ber. Caro cugino, prendo esempio da te, sono divenuto scrupoloso in certe materie, non posso mostrartelo...

Ugo. Io voglio... io deggio vederlo!

Ber. Ed io non posso, te lo ripeto.

Ugo. In tal caso prendi una di quelle pistole.

Ber. Battermi con te? Sei tu pazzo?..

Ugo. Ma non sai tu che il verme del sospetto rode il mio cuore? Ma non sai che questo nome che hai pronunziato ha fatto un solco nel mio petto!!

Ber. Tu dunque temi?....

Ugo. Io ho dritto di conoscere il vero! lo voglio! te lo comando.

Ber. Renneville!... io seguiterò a restar celibe!

Ugo. Quel ritratto!

Ber. Te lo consegnerò, esiggo prima la sacra promessa che non trascenderai; potremmo essere ingannati dall'apparenza! Bisogna indagare la verità.

Ugo. La verità è in quel ritratto, dammelo!.

Ber. Non posso rifiutartelo (*gli dà uno scatolo da ritratto.*

Ugo. Dov'è il ritrovo?

Ber. In un luogo vicino alla tua casa; nella piccola foresta del corvo.

Ugo. A tre ore dicesti?

Ber. A tre ore.

Ugo. Sarò io il primo.

Ber. Sei pazzo, la sfida è mia.

Ugo. A me solo!.. a me!.. tu cederai non è vero?

Ber. Cugino? Tu già mi fai pentire...

Ugo. Và, precedimi!

Ber. Non ho di che rimproverarmi... era dovere! (*via.*)

Ugo. O campi di battaglie! O terre calpestate da tanti eroi! e perchè non accoglievate il mio cadavere! io sarei morto fra la gloria, e l'amore! La mano mi trema, ripugna il guardo d'accertarsi d'una terribile verità... ma ho bisogno di convincermene! (*apre lo scatolino*) Ella!!!. È troppo... è troppo lo spasimo del mio cuore! Tradirmi! Tradir me che tanto l'amava! Annunziarmi qual mia prole nascitura il frutto del più iniquo delitto! Infame! Separati, e per sempre! (*và a tavolino e scrive un foglio.*) Non è una vettura che quì si è fermata? Ella viene! il suo solo appressarsi mi caccia nell'inferno!

SCENA XI.

Ilda ansante e detto.

Ilda. (*correndo a lui colle braccie aperte*) Ugo!

Ugo. (*evitandola*) Scellerata!! (*pausa*)

Ilda. Ugo! Son io! Sono Ilda tua! Gran Dio! Che vuol dir ciò? il mio sangue s'è gelato ad un tratto nelle vene... Sposo!

Ugo. Sposo! Questo titolo costituisce ancora quello di giudice! Io li rifiuto entrambi!

Ilda. Che dici?

Ugo. Non mi rivedrete mai più !

Ilda. Cielo! io sono perduta!

Ugo. Perduta! dunque sapete che l'oltraggio fatto all'onor d'uno sposo si cancella col sangue!

Ilda. Misera me! E puoi supporre?..

Ugo. Sapete che l' uomo vilmente offeso diventa l' implacabile vendicatore dell'onor suo!

Ilda. Io sono calunniata! Mio Dio aiutatemi voi !

Ugo. Chi ardite invocare in soccorso? Colui che fulmina, che incenerisce lo spergiuro !

Ilda. Io non la sono.

Ugo. Voi sì , perfida mancatrice ! Voi che avete tradita la vostra fede di sposa! Questo ritratto n'è la pruova parlante: Voi lo donaste a colui che vi sedusse , a colui di cui non pronunzio l'abbietto nome, perchè mi macchierebbe la lingua.

Ilda. Di qual ritratto mi parli?.. io ignoro...

Ugo. Eccolo!

Ilda. Mio Dio è il mio sembiante !

Ugo. Esso fu strappato pubblicamente di mano a quell'indegno !.. Ah ! la vostra audacia vien meno innanzi alla formidabile accusa.... la pruova del vostro delitto vi ha finalmente annientata!

Ilda. Questa prova è non è altro che un' atroce calunnia di Laviere: Renneville ! v' ha delle sventure che la provvidenza scaglia sugl' infelici per misurarli... io son rassegnata alla mia , benchè non credo che ve ne possa essere una più acerba di questa!

Ugo. Così credete scolparvi?

Ilda. È per esserti fedele che Laviere si è vendicato! Pur troppo una fiera vendetta mi colpisce, ma forte della mia virtù, io compatisco il furore che ti rende cieco ed ingiusto, io fisso nelle tue le mie pupille!.. Vedi se il mio sguardo vacilla.... la mia voce non trema... e con questa voce io ti grido. Fosti ingannato Renneville !.. io sono innocente!

Ugo. Siete una traditrice !

Ilda. Sono innocente ! quì a tuoi piedi ne chiamo in testimone il Cielo... ed è il Cielo che mi difenderà ,

perchè se tu seguiteresti a credermi colpevole io ne morrei di dolore, ed io non posso morire, no... se debbo esser madre!

Ugo. Madre !... ed io?.. Ma quando giugnerà l' ora della mia vendetta , quando? quest' oriuolo lentamente la segna!

Ilda. Ugo, il tuo volto è orribilmente sconvolto! Ugo! tu parli di vendetta !.. Pietà di tua moglie. È per esserti fedele ch' ella fu calunniata!

Ugo. Poni la tua firma a questo foglio.

Ilda. Sì, nulla posso negarti (*si alza e corre a firmare.*)

Ugo. Esso ci divide per sempre!

Ilda. Gran Dio! Non lo seguerò giammai! (*getta la penna*)

Ugo. Iniqua! Ma che più speri da me? Vuoi dunque ch'io mi bagni del tuo sangue! (*impugna una pistola.*)

Ilda. E tu potresti?.. tu stesso!... ma ti perdono: tu sei dissennato !

Ugo. Ogni minuto che passa mi rende vile, mi resta invendicato: firma quel foglio !

Ilda. Io nol posso.... ne morirei!

Ugo. La tua firma o la tua morte.

Ilda. Colpisci, ucciderai un' innocente... No... non posso morire, sono madre!

Ugo. Taci !... questo nome spinge la mia mano ad ucciderti... Vedi il tremito che m'assale... non abusarti un sol altro momento... non più indugio.... la tua firma o la tua morte!

Ilda. (*firma*) Per salvare un essere innocente ho segnata la mia condanna.

Ugo. (*prendendo il foglio*) Solo a questo prezzo t' ho lasciata una vita che il rimorso ti renderà insopportabile! (*via*)

Ilda. Misera me, che m'avvenne? è un sogno? è una illusione? Disonorata! divisa dal solo bene che avea sulla terra! Scacciata da colui che dopo Dio regna nel mio cuore. Ah! padre mio, venite, venite all'infelice vostra figlia !

SCENA XII.

Arnaldo e detta.

Arn. Che avvenne mai? Perchè piangi fanciulla mia? Ugo dov' è?

Ilda. Egli m'ha discacciata!

Arn. Scacciata! Corpo d' una battaglia! Ilda tu sei certamente pazza!

Ilda. Padre! vostra figlia è disonorata!

Arn. Tu sei demente!.. frenetica ti ripeto!

Ilda. Io sono una sventurata! Ah! perchè mai sono madre; se non la fossi già sarei divenuta cadavere!

Arn. Ma per mille bombe che hai tu fatto?

Ilda. Ho firmata la nostra separazione!

Arn. Separazione!... Ma tu non sai che quest'assalto impensato al mio vecchio cuore potrebbe essermi fatale! Parla... pel rimbombo d'una mitraglia!.. Spiegami!.. Ma viva Iddio! avresti tu meritato l'obbrobrio che ti ha colpita?

Ilda. Padre! Sono innocente, ma calunniata da un mostro!

Arn. Calunnia! Per la mia amputazione!! guardami in volto; se i tuoi occhi non sostengono quelli d'un padre che t'educò all'onore... No... no... Ilda.. figlia mia, abbracciami... stretto sai... ho bisogno di domandarti perdono!

Ilda. Ah padre!.. padre mio!

Arn. Scacciata! infamata! La vedremo colonnello Renneville! La figlia del vecchio soldato v' ha portato in dote l' onore di suo padre, la virtù d'una incomparabile madre!.. La vedremo Renneville! questo vecchio mutilato d' un braccio saprà vendicare la vilipesa innocenza, la virtù conculcata, il calpestato onor suo!

Ilda. Padre non vi sembra ascoltare un mormorio nella strada?

Arn. È vero (*va alla finestra*) (Che veggo!)

Ilda. Ebbene?..

Arn. Niente.... non sento più niente....

Ilda. Eppure il cuore affannato palpita d'un palpito di morte.

Arn. Vieni meco.... entriamo nelle tue stanze (povera figlia mia!)

SCENA XIII.

Agata e detti.

Aga. Ah! signora....
Ilda. Che fu?
Aga. Quale disgrazia!
Arn. (Taci stregaccia!) (*ad Agata.*)
Ilda. Disgrazia?.. di chi? Mio marito?... Che n'è di lui?... parla !...
Arn. Ma vieni ti ripeto.... voglio partir subito.
Ilda. Ed io voglio vederlo! vederlo un' altra volta.

SCENA XIV.

Berfurt, Simeone ed altri servi conducono Ugo in maniche di camicia con ferita di pistola al petto grondante sangue.

Ilda. Gran Dio !!!
Arn. Renneville !...
Ilda. Sposo! Sposo mio!!! (*con accento disperato.*)
Ugo. Sii.... maledet...ta !!
Ilda. Ah!! (*cade nelle braccia del padre.*)
Arn. Sì, maledetta da uno sposo ingannato e crudele, ma benedetta da suo padre, e da Dio!

(*Quadro*)

FINE DEL PROLOGO.

QUADRO PRIMO

Vendetta !

Gran padiglione militare, sulla sinistra in mezzo un trofeo d'armi. In mezzo tavolo pel consiglio di guerra a cui siedono intorno molti uffiziali; è l'ultima ora della notte, una gran lucerna sul tavolo , e delle altre sospese alle pareti dan luce. Uscita praticabile e comune da un laterale del fondo che lascia scorgere l' accampamento francese nelle terre d' algeria. Una sentinella a quest'ingresso.

SCENA I.

Ugo Renneville Generale in capo , Durissel commissario di guerra del campo , e molti uffiziali in consesso.

Ugo. Signori, vi espressi la mia volontà, un perfetto si-

lenzio regni nel campo, ed il riposo rinfranchi i sostenuti travagli.

Dur. E fino a quando prolungherassi quest'ozio pericoloso?

Ugo. Fino al ritorno del mio aiutante di campo da me inviato ad esplorare la situazione del nemico.

Dur. E s'egli fosse divenuto prigione, o giacesse morto, chi ne darà contezza? Sono già scorse molte ore dacchè il giovine Arturo fu da voi spedito: non bisogna raffredare gl'infuocati spirti.

Ugo. Che intendete dire?

Dur. Un lungo riposo nuoce agl'impazienti nostri soldati: Essi anelano di fugare assolutamente gl' inimici, il di cui miserabile capo è pur troppo un francese: Che questo sciagurato rinnegatore della sua patria, e delle vere credenze, sia finalmente punito! Questa nobile speranza anima fra le nostre schiere i più timidi, e li sprona alla giusta vendetta!

Ugo. Commissario, nel mio cuore campeggia solo il desiderio della pugna, soltanto la brama della vittoria! È dolce per me poter mostrare all'infedele francese, di cui parlate, che colui che tradisce il Cielo e la patria porta seco stesso l' anatema della perdizione. Ma fino ad ora lunghe ed irrefragabili pruove ho date di me, perchè si potesse vilmente dubbitarne, o concepirne sospetto. Pure, se v' ha qualche temerario che l'osa, io lo disprezzo!

Dur. Generale!

Ugo. Commissario! Ritenete pure il vostro impegno di fiscale, io conservo quello del supremo comando di questa brillante spedizione, e di questo comando non v'è, non vi può essere chi ardisca far la censura. Lo ripeto signori, io non farò muovere un passo, finchè non mi giungà novella del mio aiutante di campo.

SCENA II.

Arturo e detti.

Art. Egli vi sta dinnanzi.

Ugo. Arturo!

Dur. Alla fine!

Art. Provvidamente o signori vi trovo collegati in consiglio. Generale, le rivelazioni che sono per farvi, essendo della massima importanza, meritano immediate provvidenze.

Ugo. Parlate.

Art. Ho in mille modi esplorato il campo nemico; esso giace nella più cupa costernazione.

Ugo. Lo avea preveduto!

Dur. Udiamo.

Art. Come avvedutamente disponeste, o generale, il nostro accampamento, occupando i limitrofi territorî di questo villaggio, circuisce il nemico da tre lati: Ciò che s' ignorava ancora, era di sapere inaccessibile quel monte, alle spalle del quale confinaste la la schiera ostile: Ebbene io l'ho girato questo monte, passando a traverso di orribili balze, e sormontando sassi mostruosi. Io l' ho percorso questo monte, e mi sono accertato ch'esso assicura la nostra vittoria, perchè non permette niuno scampo. Il nemico dunque trovasi circondato da per ogni dove. Le provvigioni cadute in poter nostro, e l'assoluta mancanza d' acqua gli han tolto ogni mezzo di salvarsi, ove non mediti una disperata sortita verso il mezzogiorno.

Dur. Che dunque si pensa? Costringere forse il nemico di cedere per la fame, onde prolungare il nostro ozio? Attendere nella pace del sonno che il traditore, capo dei nostri nemici, faccia macello de'suoi compatriotti?

Ugo. No commissario, i nostri soldati non han mai sofferto ferite nel sonno. Ben soddisfacenti notizie ci ha recate il mio aiutante di campo, perchè io ritardi d' un sol momento a disporre lo esterminio dell'inimico.. Udite o signori le mie disposizioni, e diramate vengano da per tutto con la celerità del baleno. La nostra riserva monterà sul momento a cavallo: essa indietreggiando di mille passi al circuito del nostro campo formerà l' ultima linea. Le artiglierie si nascondano in massa dietro gl'intervalli dei battaglioni di fanteria. La vetta del piccolo monte che sta alle spalle del nostro centro, sia presidiata,

e difesa all'ultimo sangue. Il giorno è vicino, dunque al primo sorger dell' alba un colpo di cannone faccia abbassare ad un sol punto le tende, ed ognuno corra al suo posto per mostrare la faccia agl'infedeli africani. Commissario, meco restate, ho d'uopo parlarvi. Signori correte al vostro dovere, fedeltà e vittoria! (*gli uffiziali viano.*)

Art. Generale?..

Ugo. Che brami Arturo?

Art. Qualunque perdita di tempo sarebbe stata fatale. Ho in vostro nome rinforzato il centro con forte batteria.

Ugo. Giovine, te ne ringrazio, tu sei prode , e non tarderai a divenire un illustre guerriero.

Art. Le vostre parole formano la mia più dolce ricompensa.

Ugo. Il Principe sarà da me appieno informato del tuo merito , dopo però che il tuo generale te ne avrà ricompensato. Portati intanto ad osservare se tutti i miei cenni sieno scrupolosamente eseguiti.

Art. Verrò a ragguagliarvene prima dell'ordinato segnale (*via*)

Dur. Generale, siamo soli.

Ugo. Commissario , fino ad oggi le vostre parole non mi hanno offeso, e siamo andati d'accordo.

Dur. È vero.

Ugo. Oggi però il vostro discorso tendeva ad intaccar l'onor mio.

Dur. No Renneville, io ho avuto sempre profonda stima per voi.

Ugo. Dovevate averla o signore!

Dur. Non lo nego. Le vostre gesta vi han reso meritevole della pubblica opinione.

Ugo. A quale scopo dunque i vostri motti pungenti?

Dur. Perdonatemi Renneville. Le mie parole sono state inconsiderate, ma una piaga insanabile , me le ha messe sul labbro. Voi più di tutti dovreste compiangermi.

Ugo. Ma che conosco io delle vostre sciagure?

Dur. Ne siete partecipe...

Ugo. Commissario!

Dur. Uditemi.

Dur. Uditemi, aveva unica figlia... ed un mostro la fè obbrobriosamente sua. Ella disertò la casa paterna mentre io volava sul campo dell' onore, e divenne madre nello stesso giorno del mio ritorno. Io rividi mia figlia moribonda; la colmai di rampogne e maledizioni, ed ella spirò di lì a pochi giorni dopo aver nascosto l' iniquo frutto della sua vergogna.

Ugo Durissel, vi compiango, siete molto infelice.

Dur. Fin qui le mie sventure, ora le vostre.

Ugo. Le mie?

Dur. Le condizioni di quei tempi non mi permisero trarre formidabile vendetta sull' empio detrattore dell' onor mio, e cercai anzi nascondere il vero, egli dunque godeva il trionfo della sua impunità, cercando altre vittime da ammiserire. Voi tornevate dall' armata.. Fu in quel giorno che io vi contemplai con uno sguardo di pietà... Sì di pietá, perchè solo il sofferente conosce appieno le angosce altrui... Prima d'incontrarvi io avea inviato un foglio anonimo ad una perigliante dama per avvertirla del precipizio che le apprestava quell'empio.... Ahimè, Ranneville, era già troppo tardi: l'infelice avea già meritato d'esser cacciata dal fianco del suo sposo!

Ugo. O acerba rimembranza!

Dur. Quel nobile uomo sfidò a fiero duello l' iniquo seduttore ma ne restò mortalmente ferito.

Ugo. (E quella piaga non è ancora rimarginata!)

Dur. Per isfuggire a grave pena, quell' infame s' imbarcò su d' un legno a questa volta. Ei quì si credeva in sicuro... ma un prode soldato, riconosciutolo, tentò di arrestarlo, ma ne restò ucciso!

Ugo. Scellerato!

Dur. Ora ditemi Renneville; che ne faceste di vostra moglie?

Ugo. L'abbandonai, di lei non ho più novella da quel giorno funesto:

Dur. E che faceste di vostro figlio?...

Ugo. Non proseguite Durissel... io non ho mai veduto il figlio della traditrice Ilda.

Dur. Ma chi la fè tale, se non lo scellerato Laviere!

Ugo. Non profferite un'altra volta questo nome abborrito.

Dur. Anzi, imprimerlo lentamente nel vostro cuore a caratteri di sangue, è il mio disegno: Far risorgere nel vilipeso animo vostro il desiderio della vendetta, oggi appunto che n'è suonata l'ora!

Ugo. Che dite?!

Dur. Laviere... quel mostro, è quì!

Ugo. Sarebbe possibile!

Dur. Condannato alla pena capitale per l'uccisione del soldato, egli trovò uno scampo fra i nostri nemici, di cui è divenuto il capo a prezzo del più infamante delitto.

Ugo. Potenza del Cielo! egli il capo?

Dur. La nuova che un francese comandasse le armi di quei barbareschi mi faceva fremere d'indignazione e di speranza... ho sparso molt'oro ma finalmente mi son pervenuti i suoi connotati, ed il suo nome.

Ugo. Strage! sterminio per aver colui nelle mie mani.

Dur. Che l'iniquo non trovi scampo!

Ugo. Che perisca di morte infamante!

Dur. Renneville, addio, io mi dispongo alla pugna. Sarò al tuo fianco, il legame che ora ci stringe è una sola parola...

Ugo.
Dur. } Vendetta!!. (*Durissel via*)

Ugo. Vendetta? Ma la più tremenda, inaudita, strepitosa vendetta potrà farmi felice? Potrà rendermi innocente la sposa! Potrà distruggere suo figlio, forse prova evidente del più barbaro tradimento? No, una mano fatale scrisse il mio destino con le cifre della sventura, e della vergogna!

SCENA III.

Arturo, e detto.

Art. Generale; il momento s'appressa: i vostri ordini sono tutti eseguiti.

Ugo. Giovane: il tuo valore mi ha sorpreso; il tuo senno in questa adolescente età, gli onesti tuoi costumi ti han procacciato il mio affetto.

Art. Ripetetemi generale: Sì ripetetemi queste parole:

esse sono il conforto, e lo sprone della virtù. S' è vero che i miei sforzi vi tornano cari, se fosse possibile che m' avessero procacciato il vostro amore, io non ho più che bramare: ho raggiunto il mio scopo: Sappiatelo generale, non il delirio della gloria, non la speranza delle grandezze han guidato la mia mente ed il mio braccio; era la vostra presenza soltanto che stimolava in me l'ardente, indescrivibile desiderio di distinguermi. Io oscuro soldato vi contemplava estatico, inebbriato; io giurai di elevarmi, di giugnere fino al vostro fianco, e vi giunsi!.. io povero ed oscuro soldato, io figlio della sventura che potrò più desiderare?

Ugo. (*commosso*) Non hai tu padre?

Art. Signore... vi chiedo grazia pel mio povero cuore... non vogliate rammentarmi la mia infelicità.

Ugo. È vero giovane; il tuo brevetto ti assegnò pure un nome, e fu quello della battaglia la cui vittoria fu devoluta alla precisione con che spargesti i miei ordini... perdona giovine amico se ti ho inasprita una piaga sanguinante... ma coraggio... tu non avevi un nome, e te l' ha procacciato il tuo valore.

Art. Io lo rivendicherò il mio nome! (*con slancio.*)

Ugo. Dunque conosci tuo padre?

Art. Me misero; questa illusione forma il sogno della mia vita!

Ugo. Confortati, io non ho alcuno che mi sopravviva. Il tradimento e la perfidia hanno desolato questo mio cuore nato ad amare: Fui un giorno felice, ma la mia felcità dileguossi rapida come un fantasma: vedi Arturo: quest'uomo di cui tu prendi tanto interesse è lo scherno, il ludibrio della sorte. Egli vive vita disperata, deserta: Non espansioni, non tenerezze, ma affanni e tormenti hanno accompagnato la sua carriera... Vedi; io ho cercato inebbriarmi del rimbombo del cannone, del macello de' nemici per sopire i miei dolori... io ho ributtato tutti gli uomini perchè essi mi ferirono nella parte più cara del sentimento: Oggi però voglio disdirmi, voglio sperare un più lieto avvenire, bramo un amico; il tuo candore, le tue virtù t'han meritato questo nome.

Art. Ah!.. mio generale.

Ugo. Qui, sul mio cuore (*esegue*) Se questo giorno di battaglia debba esser l' ultimo per me, tu, tu mio giovine amico sarai il mio erede.

Art. No, mio benefattore. Che mi farei io, perdendovi, delle vostre ricchezze? Voi siete il mio tutto: io vi amo, v'ammiro come si può amare ed ammirare il più valoroso guerriero, l'uomo il più nobile e generoso. La prosperità, la gloria dello stato è in voi; in voi altre dolci e soavi speranze...No, che perisca io mille volte...

Ugo. Arturo!! (*sorge l'aurora. S'ode un colpo di cannone*)

Voci di dentro. All'armi!

Art. È il segnale convenuto!

SCENA IV.

Durissel e molti uffiziali.

Tutti All'armi!

Ugo. Si: è giunto il momento in cui le nostre schiere vittoriose saranno il terrore de'nostri nemici. Il Dio degli eserciti guiderà la mia spada!

Der. E la tua spada sarà oggi invincibile!

Ugo. Non quartiere, non pietà, non perdono! Glorioso vessillo, noi qui tutti giuriamo di morire che abbandonarti.

Tut. Giuriamo! (*con le spade*)

SCENA V.

Arnaldo comparisce dal fondo, e abbraccia Arturo a parte.

Ugo. S' attacchi il nemico per ogni lato.

Arn. Ti porto la benedizione di tua madre!...

Art. Essa sia l'egida del mio onore, e della mia vita! Arnaldo addio! (*Arnaldo via*)

Ugo. (L'invalido!!! Arturo!!! quale sospetto!....) (*Rimbomba con tutta forza il cannone*)

Tut. All'armi dunque!

Art. (*ad Ugo*) Alla vittoria Generale! (*agitando la spada*)

Dur. (*ad Ugo*) Alla vendetta! (*come Arturo*)

Ugo. (*agitando la spada*) Si, alla vendetta!! (*cupamente*)

(*Tutti corrono all'assalto, Si cali la tela.*)

FINE DEL PRIMO QUADRO

QUADRO SECONDO

Il giovine uffiziale

Stanza terrena rustica, porta sulla dritta, di fondo uscita con uscio praticabile, sulla sinistra una finestra. Poco prima di alzarsi la tela si udranno dei colpi di cannone che cesseranno al cadere della 1ª scena.

SCENA I.

Maria intenta ad abbindolare un gomitolo, e Giovanni conteggiando grottescamente presso un rozzo tavolino.

Gio. Due e due che fan quattro, e quattro fan due volte quattro: è impossibile... pare che mi avessi la pelle d'oca: sarà bello, incantevole il rimbombo del cannone ma tocca i nervi ad un povero galantuomo, gli mette un brivido... infine non me la sento di proseguire questo conto.

Mar. Quale conto?

Gio. Quello dei nostri ospiti: sai pure ch'è bella ed arrivata la pensione dell'invalido.

Mar. Hai dunque finito di lagnarti? Vergogna! per due soli mesi...

Gio. In questi tempi moglie mia il denaro non va niente mercato, e se si lucra qualche cosuccia, lo sai per bacco, è col rischio della pelle.

Mar. Queste sono baje... dacchè siamo venuti a stabilirci in Algeria tremi sempre come una canna!

Gio. Sono un Colono, e non mi sento l'anima di essere nient'altro.

Mar. Fa bene l'invalido a chiamarti cuore di vetro.

Gio. Mi chiami pure come gli piace, non me ne offendo io, ha uno spadone così bene affilato?

Mar. Eppure tiene un braccio di meno, ed è vecchio quasi cadente!

Gio. È vero... ma non già ch'io ne temessi veh! è il rispetto dell'età... il fascino dell'ammirazione!.. infine moglie mia ti confesso che la vista di quel membro mancante mi fa un certo ribrezzo.

Mar. Capisco... Capisco... non hai paura, ma tremi...

Gio. Ma di che dovrei tremare abbuonconto? D'un padre e d'una figlia nati in Francia come noi?

Mar. Anzi, vedo che servi con molto piacere la signora..
Gio. Che vuoi? è tanto buona! mi disse che era separata dal marito!..
Mar. E che ne dici del sig. Arturo, del giovine Aiutante di Campo del Generale in capo?
Gio. Mi seduce quel suo pennacchio...m'inebbriano quelle spallette... ma lo strascico di quella sua spada mi fa un brutto rumore nell'orecchio.
Mar. Io lo trovo amabilissimo...
Gio. È figlio di quella buona signora!
Mar. E nipote di quell'invalido valoroso!
Gio. Che mi pagherà oggi il mio conto...
Mar. Eccoti a piangere la solita miseria. Alla fine non abbiamo figli, e l'industria che esercitiamo in questo fecondo suolo africano ci fa stare abbastanza bene..
Gio. Adagio un poco... non abbiamo figli? vorrei sapere se hai detto questa parola con tutti i sensi del cuore!
Mar. È vero!.. ma Adina...
Gio. Zitto, ella viene.
Mar. Al solito mesta e piangente.

SCENA II.

Adina, e detti

Adi. Ah! madre mia.
Mar. Che c'è carina?
Adi. Quella signora mi squarcia il cuore, teme pel signor Arturo.
Gio. Spero bene che sarà l'ultima giornata che sentiremo questo rimbombo, i nostri soldati hanno stretto i nemici così bene in un palmo di terra, che sfido io a poterne uscire.
Mar. Ha ragione poveretta, essa palpita per la vita di suo figlio; ma tu non hai l'istesso motivo di piangere.
Gio. Dice bene mia moglie, dovresti stare allegra, e non funestarci con questo piccio.
Adi. Ah!..
Mar. Dunque tu non ci ami niente? Sai pure che noi soffriamo di vederti crescere così malinconica.
Gio. Si ne soffriamo!

Adi. Padre, madre mia, voi lo sapete: io verso mio malgrado queste lagrime, buoni, affettuosi, voi siete tutto per me, per me che sono orfana e sola nel mondo. Gl'infelici si comprendon fra loro, pare che una catena invisibile gli allacci insieme...perdonatemi; quella signora piange per suo figlio, trepida per la sua sorte... io piango pei... genitori che non conosco... ed unisco senza volerlo al suo il pianto mio.

Gio. Pazzarella, ti frullerà sempre nel capo uno stesso pensiere?

Adi. Perchè mi raccontaste la misteriosa avventura che accompagnò il mio nascimento? Questa memoria appunto...

Mar. Tu eri inferma, una grave tema di vederti morire.. tu pregavi per noi che ci credevi tuoi genitori...

Gio. E noi ci credemmo in debito farti pregare pei tuoi veri parenti.

Mar. Perdonali...

Adi. Il mio perdono!... ed ha dritto una figlia di lamentarsi? Ah! potessi io abbracciare le loro ginocchia.

Gio. Sta bene; ma vorrei soltanto persuaderti che tu ci muovi spesso la commozione, e che finirai col farci piangere insieme a te...

Adi. Si, miei benefattori, procurerò di esser sempre lieta al vostro fianco... Soffogherò le mie lagrime, nasconderò il mio dolore, vi deggio tanto!

Gio. Brava così!

SCENA III.

Ilda, Arnaldo, e detti

Arn. Si, ti ripeto, la battaglia è compiuta.

Ilda. Mio Dio! mio figlio!

Adi. Il cielo lo avrà protetto.

Mar. Il cuore mi dice ch'egli sia salvo.

Arn. Il nostro cannone non finisce di parlare se non ha completato il discorso.

Ilda. Dunque?

Arn. Dunque figlia mia spero... spero assai.

Ilda. Ma Arturo, ma il figlio mio!..

Arn. Anderò io stesso a domandarne.

Gio. Voi stesso!.. dopo una battaglia così ostinata!

Arn. Poltrone! dubbiterei che sei nato in Francia.

Ilda. No padre mio!... il pericolo non è ancora cessato restate, attenderemo che la provvidenza ci mandi notizie d'Arturo. Soffocherò nel mio petto i palpiti della più cruda incertezza.

Arn. Rispetteranno la mia canizie... vedranno che son mutilato ed inerme.

Gio. Chiamatemi poltrone, pauroso, tutto che vi piacerà, ma vi dico il vero, per me resterei meglio qui a vuotare una bottiglia: già vi è noto che ad onta della penuria ne ho del buono, per combinazione sapete. Nell'acquistar questa casa vi ho rinvenuta una magnifica cantina, intendiamoci però, cantina l'ho fatta io, chè credo essere stata una terribile prigione.

Arn. Davvero?

Gio. Davverissimo capitano, spranghe di ferro, catenacci, chiavistelli! una porta inespugnabile, e ciò che poi non ho potuto spiegare, un condotto sotterraneo, che mena sotto la vicina collina.

Arn. Ebbene, resta tu a visitar la tua cantina che per me son risoluto d'andare, e per mille bombe, vado!

Ilda. No padre mio... non fate che io raddoppi il mio palpito... la mia vita è divisa fra mio padre e mio figlio.

Arn. Ilda! dovrò dunque confessarti che non son quieto! (*piano a Ilda*)

Ilda. Che?

Arn. Stamane quando ho recato a tuo figlio la mia e la tua benedizione Ugo Renneville mi ha ravvisato! (*come sopra*)

Ilda. Dio di clemenza!

Arn. Egli dunque sospetta già dell'essere di Arturo.

Ilda. E che potrebbe?

Arn. Per bacco! ma chi può leggere nel cuore d'un uomo!

Ilda. Ah! pietà di me padre mio!

Arn. Lasciami dunque partire.

Ilda. Iddio vegli su voi!

Arn. E veglierà, per mille bombe, non posso ancora morire, non ho terminata la mia missione! Addio (*via*)

Ilda. Quale stato crudele!

Gio. È un uomo ammirabile signora! Vecchio in tal modo, con un braccio mancante, e così terribilmente intrepido!

Ilda. Il Cielo lo tenne in vita per mio sostegno... le sue braccia mi salvarono dall' ingiustizia degli uomini, il compenso delle sue fatiche, mi fu scudo alla più completa miseria... padre mio, fu padre di mio figlio!!

Ade. Non piangete signora, il Cielo vi consolerà.....

Ilda. Buona fanciulla!

Mar. Permettete ch'ella vada nel piccolo orto ad osservare se qualcuno giugnesse.

Gio. Scovrirà il pennacchio del sig. Arturo...

Ilda. Iddio lo voglia!

Ade. Lo vorrà signora, sono voti d'una madre che trovano un eco nel Cielo... (Ah!.....) (*fugge.*)

Ilda. Buoni amici, possiate godere a lungo della felicità che vi porta una figlia così pietosa.

Mar. Accettiamo l'augurio... ma...

Gio. Ma chi sa se dovremo un giorno separarcene!

Ilda. Ella è troppo sensibile... non la maritate... potrebbe un giorno piangere amaramente d' avervi lasciati, come... si piange da altri!

Gio. Non dicevamo questo.

Mar. Ed io ho compreso appunto questo, come ha compreso la signora, non vedo altro motivo per cui Adina potrebbe abbandonarci.

Gio. Ed io ce lo vedo!..

Mar. Per me non la cederei a nessun prezzo!

Gio. Ma le leggi ci costringono.

Ilda. Le leggi?.. Adina dunque non è vostra figlia?

Mar. Ma come se fosse, sono venti anni che la consideriamo tale... era nata d'un giorno!

Gio. Già d'un giorno, e se sapeste come l'amiamo! la mia vecchia madre diede il consenso alle nostre nozze purchè Adina ritrovasse in noi i perduti genitori.

Mar. Povera orfanella!

Gio. Ed aveva ragione la madre mia; giacchè la persona incognita che le depositò questa bambina aveva molta

stima per essa, se la restò sugli scalini della sua casa con un foglio sulle fasce che diceva *affidata alla pietà di francesca.*

Ilda. Che mi narrate!

Mar. E più dentro un' altra carta su cui era scritto *la fanciulla devesi chiamare Adina, sua madre si chiama Anatilde, l'annessa collana è dono di suo padre.. Se la madre vivrà, abbraccerà un giorno il frutto delle sue viscere.*

Gio. E finalmente quella collana in doppio giro avvolta al suo piccolo collo.

Mar. Bella e di valore!

Gio. Che non ho voluto mai vendere ad onta delle mie ristrettezze!

Mar. E che Adina tiene come prezioso, ed unico ricordo di genitori che non conosce!

Gio. Ma se un giorno venissero questi genitori a reclamarla?

Mar. Io rifiuterei di cederla!

Gio. Bella parola! eppure tu sai che Adina se piange, piange perchè brucia dal desiderio di correre fra le loro braccia!

Ilda. Ma come! fino ad ora niuna richiesta? Niuna indagine?

Gio. Ve ne dirò la ragione, quando Adina venne in poter di mia madre noi stavamo per lasciar quella casa, giacchè io pretendeva sposar Maria; mia madre consentì alle mie nozze, assegnandoci anticipatamente questa figlia, e ci recammo tutti altrove: ben presto però la madre mia morì quasi subitaneamente, ed io che avea fatto il progetto di venire in Algeria misi vela... e felicissima notte.

Mar. Quì abbiamo celato a tutti il vero essere di Adina perchè le abbiamo posto grande amore.

Gio. E ci spiacerebbe se fosse divulgato...

Mar. Perciò vi preghiamo di mantenerci il segreto..

SCENA IV.

Adina ansante e detti.

Adi. Signora!.. signora!

Mar. Adina?

Ilda. Che mai ?
Adi. Il cuore non m'aveva ingannato, vostro figlio...
Ilda. Mio figlio ?
Adi. È arrivato di galoppo.
Ilda. Arturo! il mio Arturo!
Adi. Lega il cavallo ad un albero...
Ilda. Un bacio Adina sulla tua candida fronte... un bacio su questo monile prezioso !.. Ecco la mia riconoscenza !
Adi. (Questo bacio!..)
Gio. Gran colazione per bacco! festa di bottiglie !
Mar. I suoi passi...

SCENA V.

Arturo polveroso, infangato disordinato e detti.

Art. (*di dentro*) Madre!
Ilda. Figlio !
Art. (*di fuori*) Madre mia !
Ilda. Figlio! Figlio mio! (*lo abbraccia, pausa.*)
Art. E l'avo mio?
Ada. Corso al campo per rintracciarti.
Art. Povero vecchio! ed io non l' ho incontrato!
Ilda. Dimmi Arturo non sei già ferito?
Art. No madre mia; e quasi non lo credo io stesso.
Gio. Quale consolazione !
Mar. Abbiamo fatto voti per voi.
Adi. Il Cielo ci ha esauditi.
Art. Ne son persuaso, ma dovrei domandarvi una grazia, ho bisogno di restar solo pochi momenti con mia madre.
Gio. E giusto, Maria! Adina! Andiamo a preparare una refezione, si raccolgano i giovinotti della campagna. (*via*)
Mar. Andiamo (*via*)
Adi. (Ed io un'orfana reietta! Ah!..) (*via*)
Ilda. Figlio, siam soli.
Art. Si madre, ma sappiate che per avere quest'abboccamento con voi ho tradito il mio dovere, ho infranto una legge severa !

Ilda. Arturo!

Art. A me stesso era stato dato l' ordine di non potersi niuno appartare dal campo, ordine preciso, innegabile! ed io me ne sono appartato, e per raggiugner questa casa in men che il potessi, ho conficcato per intero gli sproni nei fianchi del mio cavallo.

Ilda. La tua voce è alterata!.. Mio Dio, il tuo sguardo...

Art. È quello d'un disperato.

Ilda. Figlio mio!

Art. Madre ! Due anni or sono io era ancora al vostro fianco, ma un dolore orribile si nascondeva nel mio cuore: io ignorava il nome di mio padre, e ad ogni mia richiesta mi rispondevate con un fiume di lagrime : Una lettera di vostro padre capitata a caso in mia mano mi svelò finalmente l'arcano.

Ilda. Che dici?

Art. Quella lettera nominava il generale Renneville partito col comando della spedizione d'Algeria , e mio avolo vi diceva di pregare per vostro marito in tanta circostanza... vi nominava pure un tal visconte Laviere con accenti d' imprecazione, dicendovi che era scomparso da ben molti anni, e che pendeva su lui una condanna capitale, pena condegna a suoi delitti... Io credei comprendere.. vi abbandonai. La bandiera della Francia che quì sventolava sotto il comando del generale Renneville qui mi vide fra i suoi soldati!

Ilda. Arturo!

Art. Madre ! sapete voi perchè fuggii dal vostro fianco ? Perchè avea compreso che gli uomini si distinguono fra loro per mezzo d' un nome; perchè quello sciagurato cui la colpa altrui deturpa di questo bene è il disprezzo, è il ludibrio degli altri uomini!

Ilda. Arturo!

Art. Io v'amava o madre, v' amava, e non ebbi cuore domandarvi la spiegazione del tremendo mistero : Mi gettai fra le armi sotto lo sguardo del generale Renneville per cercarvi la morte... vi rinvenni invece la gloria ! Dal giorno che fui distinto un' ineffabile desiderio surse nel mio cuore : farmi lo strumento di felicità de' miei genitori.

Ilda. Sì Arturo! è Iddio che t' ha inspirato... Iddio che benedice i tuoi passi... e che a te vicino mi comandò venirne valicando procellosi mari, e palpitante per la vita del mio cadente padre!

Art. Il Cielo, diceste, benedice i miei passi?.. Iddio me inspira! Ma sapete o madre che l'ardente brama di compiere il più santo mandato, questa febbre cocente si è d'un tratto attutita!

Ilda. Spiegati? io non ti comprendo!

Art. Questo giorno spuntava per me ridente d' altissime speranze: il generale prima di muovere per la battaglia m' avea detto d' amarmi... Sì, teneramente amarmi!..

Ilda. Prosegui!.. vedi in quale agitazione son io..

Art. Io avea deciso al termine di questa battaglia gettarmi a suoi piedi, ed implorar grazia per mia madre!... grazia per me!.. Affidai dunque la mia vita alla provvidenza, chè troppo preziosa la conobbi per giugnere alla meta bramata... quando nelle file circola un nome abborrito, quello di Laviere!

Ilda. Che ?!

Art. Ognuno riconosce in esso il traditor della Francia, il capo de'nemici... Allora sento una forza inusitata nelle mie membra, il mio sangue ribolle tutto nelle vene ed ardo del desio di essere io il punitore dell' infame; tutto è disposto all' assalto: le spade son già tratte, quando il mio buon avo, cieco d'amore, imprudentemente si spinge nella tenda del generale per portarmi la vostra benedizione... io volgo il guardo infiammato al generale, e scuotendo il mio ferro dò il grido della vittoria; ma egli cupamente mi risponde col grido della vendetta!

Ilda. Mio Dio!

Art. Da quel momento il suo sguardo è stato sempre torvo: ei non ha voluto ch'io m'allontanassi da lui un solo momento, come se non mi volesse perder di vista... Niuna parola!. . niuna!.. Ma quello sguardo!... Ah! ch' io l' ho compreso pur troppo!.. Io avrei dovuto morire o punir di morte chi destava l'obbrobrioso sospetto. Madre! voi lo vedete, al solo rammentarlo

io fremo ; le mie fibre oscillano convulsivamente ; madre! Si tratta dell'onor mio! Squarciate per pietà questo mistero! Vedetemi qui supplice, genuflesso... ditemi, ditemi per pietà che io sono figlio della sventura , ma non del delitto... (*si genuflette*)

Ilda. E se mai lo saresti? (*con nobiltà*)

Art. Ah!!! (*sorge con grido disperato*)

Ilda. Potresti condannare, abborrire tua madre?

Art. Abborrirla!... No, saprei morire!

Ilda. Morire!..,. Ascoltami Arturo, è giunto un momento solenne ! Nei miei dolori , io prediceva pur troppo l'istante in cui mio figlio mi avrebbe chiesto ragione dell' esser suo! Eppure io questo figlio l' ho nutrito del mio latte! sangue del sangue mio, ho consacrata la povera , abbiettata mia vita ad infiorare la sua ! Egra languente, ho vegliato le lunghe notti alla sua culla, le sue infermità mi davan la morte nel cuore, chè ad ogni istante mi pareva di perderlo!... Questa esistenza , ch' io mille volte avrei desiderato abbandonare, era da me chiesta in grazia al supremo arbitro delle cose, perchè morendo io, sarebbe morto il figlio mio!... quante cure, quante privazioni nella sua infanzia , quante incertezze , quali palpiti nella sua adolescenza!.. Ma può mai un figlio avere una idea impercettibile, millesima dell' amor materno ? Di che dunque mi laguo ?..

Art. Madre !.

Ilda. Se un figlio potesse calcolare gl'immensi sacrifizi che la sua vita costa ad una povera madre, se questo figlio potesse farsi una immagine imperfetta , ma pure, debole che fosse, una immagine dell'inesausto amor di sua madre dovrebbe amarla per forza!

Art. Sì io v'amo!..

Ilda. No: tu sei un'ingrato! Chi ama, stima!!!

Art. Ah! madre mia, perdono!

Ilda. Il Cielo ti metteva nel core il nobile desiderio di ritornare la pace alla tua genitrice , ed era dovere ad un figlio, sì sacrosanto dovere difendere l'oltraggiato onore della madre !. Non vò spronarti io certo ad una bassa vendetta, no, ma come sei tu il cam-

pione della mia fama vilipesa !. quali mezzi hai tu operati perchè il mio nome nuovamente splenda della sospirata corona dell'onore! Hai vilmente sospettato di me!.. di me tua madre! e l' abbietto sospetto ti ha spinto perfino a chiedermi conto !... Ecco il figlio della rejetta!.. ecco l'appoggio della sventura, ecco il sostegno, il difensore della conculcata innocenza!.

Art. Ah! madre mia nella polvere che tu calpesti!,. (*inginocchiandosi.*)

Ilda. No, sorgi! Una madre non può... non deve che perdonare!.. Quì fra le mie braccia! (*l'abbraccia.*)

Art. Sì!,..

Ilda. Per benedirti !.. per annunziarti la benedizione di Dio !.... per imprimere sulla tua giovine fronte col materno mio bacio il coraggio, l'inspirazione ch'hai d'uopo al compimento del tuo dovere!

Art. Io stringerò piangente le ginocchia del padre mio.

Ilda. Parlagli di tua madre!,, digli che sono qual fui intemerata e pura! digli che lo giuro sul tuo giovine capo, sull'amor che ti porto, sulle pene che mi hai costato!

Art. Stringetemi nuovamente al vostro cuore, io ne sento il bisogno, così... ancor più stretto: è felicità questa ineffabile !

SCENA VI.

Adina e detti.

Adi. Signora...

Ilda. Abbracciava mio figlio.

Adi. Fate ch' ei si ristori.

Art. No; il mio dovere prima di tutto...

Ada. Così estenuato di forze, prendi un pò di cibo.

Art. Dispensatemi o madre... Sono impaziente.

Ildi. I coloni di mio padre sono radunati nella stanza a mangiare... accordate un sol minuto a questa gente che vuol festeggiarvi.

Art. Ebbene un sol momento (*via con Ilda.*)

Adi. Quell'amplesso mi ha scossa l'anima! Io! io sola dovrò dunque ignorare le carezze materne! Ah! madre

mia, questo tuo solo ed estremo ricordo mi valga delle tue braccia, io lo premo sul mio cuore come se te stessa stringessi!

SCENA VII.

Laviere in arnese disordinato di soldato francese, e Giovanni.

Gio. Entrate galantuomo... Se avevate fretta di ritornare al campo perchè sentite fame, non ci era bisogno slegare quel cavallo, qui vi daremo colezione. Per bacco, v' ho liberato da un brutto impiccio... quel cavallo...

Lav. Appartiene ad un uffiziale che sarà morto nella mischia... e voi lo avrete fermato.. (*girando lo sguardo sospettoso e guardigno*)

Gio. Niente di tutto questo; quello è il cavallo dell' aiutante di campo del generale in capo, vivo ancora in anima e corpo...

Lav. Vivo!.. (*con una specie di terrore*)

Gio. Per bacco!.. Se è in quella stanza a far colezione.

Lav. Egli !.. Addio!.. (*per partire*)

Gio. Ma no camerata per bacco. Sono francese anch' io e non vi farò partir così digiuno ed affaticato.

Lav. Lasciatemi...

Adi. Se vale la mia preghiera, restate un momento. Il sig. Arturo è tanto buono che ve lo permetterà...

Lav. Fanciulla !.. io non posso... io deggio... eppure la tua voce!.. Chi sei?.

Gio. È mia figlia, camerata.

Lav. (O qual sembiante!)

SCENA VIII.

Arturo, e Ilda con contadini e Maria.

Art. Addio madre mia.

Ilda. Addio... Giustizia Divina !!!

Lav. Ilda!!!

Ilaa. (*ad Arturo* È Laviere!

Art. Tu quel desso!.. Finalmente!

Lav. (Sono perduto!)
Adi. (E perchè tremo!)
Gio. Io non ci capisco niente!
Art. Tu profanatore di questa onorata divisa !.. che hai dunque fatto dell'insegne abbominevole del tuo finale delitto!... Chi se ne vestì una volta non ha più dritto spogliarsene, e s'anco se ne svestisse, per campare alla pena condegna, il marchio della riprovazione è stampato per sempre sulla sua iniqua fronte! (*i coloni si son messi alla porta, due di essi con Giovanni alle spalle di Laviere.*)
Lav. Chiunque tu sei lasciami partire!
Art. No tu sei finalmente in poter mio!
Lav. Ma chi sei tu demone o uomo?
Art. Sono il figlio delle tue vittime! Sono Arturo Renneville!!
Lav. Muori dunque! (*traendo da tasca una pistola per colpirlo.*)
Ilda. Ah! (*Giovanni e gli altri due, per le spalle lo arrestano.*)
Gio. Cane di traditore! Ma qui v'è una buona prigione! Ho fatto finalmente una prodezza!
Adi. (Pare che il cuore mi scoppia!)
Lav. Ilda!.. voi trionfate !!
Ilda. La virtù è guidata al trionfo dalla mano di Dio!
Lav. Oh rabbia!

(*Quadro*)

FINE DEL SECONDO QUADRO

QUADRO TERZO

L' arresto

Scena come nel quadro secondo.

SCENA I.

Ugo, e Durissel.

Dur. Dopo un giorno così periglioso restare invendicati!
Ugo. Fatalità!
Dur. Le potenze dell'inferno si saranno dunque scatenate per salvar colui!

Ugo. Tutti i nostri nemici spenti o prigioni, tutti! tranne quel mostro!

Dur. O mia delusa vendetta!

Ugo. Ed io che avea cercato di affrontar nella pugna quell'uomo tanto abborrito! Ma no, egli non doveva morire per una spada onorata! la sua testa appartiene al carnefice! Ah! Durissel, voi non sapete, non potete sapere quanta rabbia m'ha lasciata nel cuore la sua fuga...

Dur. Non sono io il compagno delle vostre sventure?

Ugo. Ma voi non stringevate la serpe al petto!

Dur. Che dite?

Ugo. La sparizione d' Arturo...

Dur. Sì, è incredibile;

Ugo. E non è figlia del caso, io feci appositamente dar per suo mezzo l'ordine severo che niuno s'appartasse dai limiti del campo, ed egli stesso lo ha infranto. Sulle prime ho creduto che nel partecipar questo mio cenno fosse rimasto ucciso, e ne ho fatto ricercare il cadavere, ma quando ho riflettuto che in quel momento era già cessata la pugna; quando non si è rinvenuto neppure il suo cavallo, allora una orribile idea mi è balenata alla mente: La furtiva apparizione d' un uomo, questa mane appunto al segnale della battaglia, mi ha messo l'inferno nel cuore.. Ah! pur troppo Arturo era un traditore!

Dur. Generale!

Ugo. Egli avea forse l'incarico di togliermi la vita: chi sa quante volte sarà stato nel procinto di vibrare il colpo, ed i miei benefizii avran trattenuto la mano omicida!

Dur. Ma egli ha combattuto da prode!

Ugo. Una trista esperienza m' ha insegnato che l' uomo è capace di qualunque simulazione per giugnere al suo scopo!

Dur. Ma perchè crederlo capace del più vile de'tradimenti?

Ugo. Perchè il sangue de'traditori si trasmette nelle vene di scellerati figli...

Dur. Ma se Arturo non ha genitori!

Ugo. Durissel, montate a cavallo, prendete a guida l'aiutante de' dragoni... egli è pratico di questi luoghi,

ho già spiccato due drappelli di cavalleria leggiera. Che si rinvenga Arturo, che si arresti Laviere! m'intendete? Che mi si conducano costoro a qualunque costo!

Dur. Ho compreso!! (*via*)

Ugo. Egli il figlio di Laviere!.. egli è stato senza dubbio il salvatore dell' infame suo padre! Ed io credeva ch'egli m'amasse!.. egli doveva odiarmi, doveva forse uccidermi! Ah! quell'invalido mi ha messo la morte nel cuore. Ehi!

SCENA II.

Sergente e detto.

Ser. Signore!

Ugo. Stamane prima dell' assalto si è quì introdotto un capitano degl' invalidi?

Ser. Me ne sono accorto quando usciva dal padiglione; era il momento che entravano tutti gli uffiziali...

Ugo. Ed è stato la prima volta che lo avete veduto?

Ser. La prima.

Ugo. Nè sarà più tornato?

Ser. In questo momento è appunto di fuori.

Ugo. Egli!

Ser. Insiste per vedervi, ad onta del divieto.

Ugo. Veder me?

Ser. Deggio rimandarlo?

Ugo. Introducetelo! (*Sergente via*) È strano: strano assai!

SCENA III.

Arnaldo e detto.

Arn. Dopo 20 anni ci rivediamo finalmente o Renneville.

Ugo. Non lo avrei mai creduto.

Arn. È vero, il vecchio ottuagenario dovrebbe essere a quest' ora un poco di polvere inverminita: Ma pure se vivo ancora, ciò ti dimostra ch'io sono la pruova innegabile della Provvidenza; Ma viva Iddio! Se io fossi morto come potrebbe vivere la figlia mia, cioè la vittima d'un uomo senza cuore come tu sei?

Ugo. La ragione capitano, la ragione del nostro abboccamento?

Arn. Ma dimmi, generale, quando apristi l'orecchio alla calunnia, quando senza una ragione condannasti il mio nome al dilegio universale, pensavi tu forse di rendermi il mio braccio? Cangiasti tu forse la mia onorata miseria nella opulenza? Mi strappasti forse dal fianco la rugginosa spada delle vittorie? No per mille battaglie, che non eri da tanto!

Ugo. Siete dunque venuto per insultarmi?

Arn. Non ispaventartene gran generale, vedi, questo povero vecchio ti si è presentato inerme, nè ti si è presentato per rinfacciarti la sua desolazione e quella di sua figlia; no egli reclama da te suo nipote, Arturo!

Ugo. Che dite?

Arn. Questa mattina tu m'hai ravvisato nel momento che io lo abbracciava... tu m' hai ravvisato, ed io che non sono ancor cieco me ne sono accorto.. Ho vagato con la mia mente in mille timori durante la battaglia, ma appena cessata. ho voluto vedere Arturo per darmi pace... solo, inerme, ho qui rivolti i stanchi passi, ma qui giunto non trovo Arturo. Ne ho chiesto a tutti, e mi si è risposto con mordace silenzio... Ho temuto che fosse vittima della pugna, ma un sorriso di scherno mi fa certo del contrario che dunque è successo del figlio di mia figlia?.. Rispondimi generale che hai tu fatto di quel giovine?

Ugo. E qual era mai lo scopo che si propose il tuo Arturo nell'arruolarsi sotto il mio comando? Perchè tentò abbagliarmi con la sua ipocrisia? Era io, io solo la vittima da lui designata.

Arn. Tu mi sbalordisci!

Ugo. Fingi dunque d'ignorare che il perfido Laviere era il capo di quelle armi nemiche che oggi ho distrutte? Fingi dunque di non sapere che Arturo ha salvato quel mostro, perchè quel mostro è suo padre, e sono fuggiti insieme!

Arn. Tu bestemmi!! ciò non è possibile.

SCENA IV.

Serg. e detti

Ser. Generale.
Ugo. Che avviene?
Ser. L'aiutante di campo venne arrestato.
Arn. Arrestato!
Ugo. Capitano, ecco le sue novelle!.. Lasciatemi libero adesso, deggio interrogar colui.
Arn. Tu interrogarlo? È dunque in tuo potere la sua sorte? Renneville! Faccia Iddio che una seconda abberrazione Ma no, no, io confido nella innocenza di Arturo... nell'appoggio divino! (*via*)
Ugo. Era egli solo?
Ser. Solo, e ritornava di gran galoppo.
Ugo. Mi sia introdotto! (*Serg. via*) O rabbia! Veniva dunda lontano!.. Egli ritroverà in me l'inesorabile suo giudice.

SCENA V.

Arturo disarmato e detto

Art. (*sul limitare*) È un sogno il mio!
Ugo. Avanzatevi!
Art. Signore! non sapeva ancora che ricompensa del valore, e della fedeltà, fosse un'inescusabile eccesso di prepotenza: Ho infranto è vero il vostro ordine, ma poteva questa mia lieve mancanza procacciarmi tanto rigore! Generale! Guardatemi! È in sembianza di reo che sono obbligato di comparire al vostro cospetto! Sono arrestato! Ma sapete voi chi s'arresta! Mirate sul mio petto signore: vi pende una decorazione comprata un giorno con sangue generoso! l'ho io forse vituperata?
Ugo. Non mi sorprende la vostra ipocrisia dacchè ne ho penetrata la cagione. Discolpatevi se lo potete: Perchè contro il mio divieto siete uscito dal campo! Quale possente ragione vi ha spinto? quale altro dovere vi ha fatto obbliare quello da me impostovi?
Art. Mi ha spinto l'onor mio, mi han guidato gl'impulsi prepotenti del sangue, i sacrosanti doveri di figlio!

Ugo. Di figlio! E non hai ritegno? Dunque l' audacia la sfrontatezza, o la disperazione ti regge in questo momento?

Art. Generale!!!

Ugo. Segui dunque questi doveri... impugna lo stile dell'assassino!...

Art. Ah! perchè mai qualunque altro uomo non m'ha così insultato! io sarei corso al suo fianco, gli avrei tolta la spada (*si slancia sul Generale per eseguire ciò che ha detto*)

Ugo. Indietro!

Art. Ah! perdono... signore! punitemi, fate di me ciò che v'aggrada, io sono demente! (*piange*)

Ugo. T'era dunque stato imposto d'uccidermi?

Art. Perchè seguitare a provocarmi? io non comprendo l'orribile significato delle vostre parole.

Ugo. Sciagurato! Dove sei tu corso quando sei uscito dal campo?

Art. Da mia madre:

Ugo. Che dici?! (*come colpito vivamente*)

Art. Si, dalla madre mia, dalla sventurata vittima d' una inconsiderata gelosia, della più nera calunnia!

Ugo. Parti! Esci! (*traversando il teatro a grandi passi*)

Art. No, voglio prima dipingervi ad una ad una le sue angosce: Ella amava mio padre, ma ne fu discacciata; Ella amava l'onor suo, ma quest'onore fu vituperato da quello stesso che dovea difenderlo.

Ugo. Allontanati, le tue parole nascondono un veleno, celano un'insidia, Io non sò, non voglio sapere chi tu sia!..

Art. Ho finora ignorato il nome di mio padre, nè ho cercato altro nome, perchè privo del mio, io disprezzava quello di tutti gli altri.

Ugo. Hai tu finora ignorato chi sia tuo padre?

Art. Non lo ignorava il cuore però, oggi ha finalmente questo cuore una certezzza, oggi mi è stato detto che voi conoscete il mio nome, ebbene, se voi mi avete involato il maggior bene che aver mi potessi, oggi me lo renderete!

Ugo. Io!

Art. Si quel nome che mi appartiene, perchè Dio, me l'ha dato!

Ugo. Sciagurato! ma tu dunque non sai...

Art. Padre mio; il tuo cuore deve battere come batte il mio; guardami, io son tuo figlio! tu sei mio padre Le tue braccia si debbono aprire al figlio tuo, come a te si aprono le mie assetate di tanto bene.

Ugo. Scostati, fuggi!

Art. A tuoi piedi: ecco il posto che mi compete; qui morrò se tu persisti a sconoscermi.

Ugo. Ma tu lo vedi, io soffro, il mio cuore è dilaniato, questo palpito mi toglie il respiro, e questo palpito è un misto di pietà e di sdegno. Tu sei figlio ad Ilda... ma non sei figlio mio!

Art. Padre! Non offendere la più innocente moglie.

Ugo. Ella cadde vittima di vile seduzione. Ella mi pospose ad un mostro. Ella calpestò, infranse i più sacri inviolabili legami: Pur troppo io richiesi pruove della sua innocenza, ma non rinvenni che il mio disonore!.. il tuo giovane capo mi desta un senso di pietà, misto ad altro amaro, inesplicabile sentimento... Va, lasciami tu non sei mio figlio... e s'anche la pietà che mi desti fosse una contraddizione all'odio che devo portarti... se tu fossi veramente mio figlio chi avrà la forza di darmene la certezza?

SCENA VI.

Ilda e detti

Ilda. Io ed il tuo cuore!

Ugo. Che vedo!

Ilda. Ho invano sperato che l'amor di padre t'avesse risparmiato il rossore d'una riparazione... tuo figlio t'avrebbe recato il perdono della vilipesa tua moglie ma no; Viva Iddio! esiggo ora un pubblico risarcimento, vò in presenza della tua armata, del mondo intero, se fosse possibile, mostrarti la mia innocenza!

Art. Ed io non più supplice, non più genuflesso, ma levata la fronte con formidabile voce proclamerò il mio nome!

Ugo. Quale situazione è la mia!
Art. Seguici o Generale, chiama i capi del tuo esercito, raduna le schiere.
Ugo. Io?
Ilda. Lo devi! Oggi alla nostra vendetta è legata la vendetta di tutti!
Ugo. Laviere?.. (*come idea balenatagli alla mente*)
Art. È mio prigione!!
Ugo. Che!?
Ilda. Solo un figlio poteva riparare l'errore di suo padre!

(*Quadro*)

FINE DEL TERZO QUADRO

QUADRO QUARTO

L'orfanella

Oscura prigione, gran porta ferrata di fronte, di lato altra porticina.

Laviere addormentato su d'una panca senza uniforme.

Lav. (*sognando*) Maledetto!.. Sia maledetto!.. Sia danna... Ah! la scure!!. non voglio morire così... No!.. (*fa uno sforzo e s'alza destandosi*) Che mi avvenne! quale incubo tremendo! Dove sono?.. che fo io qui?.. perchè non fuggo!.. Ahimè nol posso... questo luogo io lo ravviso!.. oscurità della tomba, silenzio della morte che mi parlate voi? Avrei potuto essere felice ed onorato... e che divenni? Un miserabile coverto di falli il cui rimorso mi ha sempre, sempre perseguitato! indarno con l'ultimo ineguagliabile delitto feci salva la mia vita: Fossi allora perito. Diventato l'orror di me stesso, raggiunto dalla giustizia degli uomini, che m'addita un infame patibolo!. pubblicamente esecrato, maledetto!.. No; se il carnefice trascinerà il mio cadavere, io non ascolterò le universali imprecazioni. i miei occhi non vedranno l'orrido luciccare della scure... E se il tempo mancasse?.. Se fosse accelerata la mia condanna! Parmi udire un

sordo rumore.., si non m'inganno... si viene a prendermi... ora si schiuderà la porta fatale... ora vedrò l'orrido ceffo dei manigoldi!...

SCENA II.

Adina per la porticina con paniere e fiaccola

Lav. (*indietreggiando come colpito da visione*) Ah!!!
Adi. Prigioniero, ti reco del cibo..!
Lav. La tua apparizione, quelle fattezze! la tua voce!... No, scostati tu sei un fantasma, sei l'ombra della mia vittima!.. lasciami... io soffro... pietà, pietà di me!...
Adi. Mi duole della tua sventura, te l'ha mandato il cielo che tu hai offeso!
Lav. Il cielo!.. la soavità del tuo rimbrotto!.. Ma che? saresti tu l'angiolo della pace!
Adi. Io non sono che una misera orfanella tribolata ed infelice!
Lav. Orfana! tu hai un padre!
Adi. Quegli di cui parli è mio padre d'adozione... non ne ho conosciuto altro!
Lav. Che dici! e tua madre?..
Adi. Morì dopo d'avermi data la vita, che se vivesse, avea giurato abbracciarmi.
Lav. Morì dicesti!.. nè conoscesti il suo nome?
Adi. È la sola cosa che non ignoro di lei.
Lav. (Quale palpito non mai provato!)
Adi. Ma che ti cale di me! in questi sollenni momenti non isprecare i tuoi pensieri...
Lav. Celeste fanciulla, dimmi il nome di tua madre, dimmelo!..
Adi. Anatilde...
Lav. Dicesti Anatilde!.. ma nulla sai più di lei? Niun ricordo, niun'oggetto che abbia appartenuto a tuoi genitori?
Adi. Si, ne conservo fedelmente uno, vedilo, mi pende dal collo, è un monile.
Lac. (*prende la fiaccola, e guarda ansioso il monile ed Adina*) Gran Dio! riconosco e m'atterro alla tua sublime onnipotenza!

Adi. Che parli? (*tremante*)
Lav. Sono un momento felice!
Adi. Tu felice?
Lav. Io provo in questo istante un sentimento dolce, soave, ineffabile, un sentimento finora a me sconosciuto
Adi. Godi della tua ventura. Se il cielo te l'ha inviata essa è foriera del suo perdono...
Lav. Il perdono del cielo! si io lo leggo nel sereno della tua fronte. Accostati giovinetta, non rabbrividire al cospetto di quest'uomo, fa ch'egli si delizii nel tuo volto!
Adi. Tu m'hai messo il cuore in tumulto, vorrei trattenermi, ma non posso, se alcuno qui mi trovasse che direbbero i miei benefattori? tutt'altri non ti avrebbe recato neppure del pane, profitta del cibo, e lasciami partire, giacchè non so perchè tu mi commovi.
Lav. Deh! trattieniti almeno altri istanti.. Se tu sapessi! Ma no, devi ignorarlo, va, fuggi, lasciami.
Adi. Chi crede in Dio non odia, in te non vegg'io che un traviato, che potrebbe tornar virtuoso!
Lav. E non ti desto ribrezzo?
Adi. I tuoi misfatti mi hanno inorridita; ma la eterna giustizia ti colpisce; sei sventurato, e mi fai pietà.
Lav. La tua voce scende nell'anima mia balsamica, consolatrice. Eppure, se alcuno a te dicesse: Quest'uomo che ha inorridita la società con iniqua serie di colpe spaventevoli!...
Adi. Ebbene?
Lav. Questo mostro straziato però dai rimorsi, gemente a te davanti o Adina!..
Adi. Il mio nome! chi te l'apprese?
Lav. Fui io che pregai tua madre d'importelo!
Adi. Mia madre!! E tu chi sei?
Lav. Sono tuo... padre!!!
Adi. Ah!!! (*si covre il viso inorridita*) (*pausa*)
Lav. La folgore ti è piombata sul capo! tu innoridisci! Ah! perdona, perdona o figlia a tuo padre, perdona al seduttore dell'infelice madre tua! Vedilo, ei genuflesso sul terreno che tu premi, attende questa parola di salvazione! (*inginocchio*)

Adi. Ah! madre mia!! (*singhiozzando*)

Lav. Tu non mi guardi. Intendo! maledetto da tutti, financo da mia figlia!

Adi. No, Iddio comanda ai figli cieco affetto.. Ah! padre, padre mio! (*corre fra le sue braccia*)

Lav. Figlia, sventurata figlia! (*pausa*) Quale retaggio è il tuo!..

Adi. No, tu non morrai, Iddio ti vuol salvo.

Lav. Salvo! quale lusinga!

Adi. Adora l'inesausta clemenza del cielo, per recarti questo ristoro ho involata la chiave d'un segreto condotto che mena nella prossima terra. Non mi sarebbe stato permesso altrimenti giugnere a te, ed una ignota irresistibile forza qui mi ha condotta. Ebbene, noi fuggiremo.

Lav. Libero io! io padre d'una angelica creatura! Ma è dunque sogno il mio!

Adi. No, non è sogno, Iddio benedirà gli sforzi d'una figlia che cerca di salvar suo padre, vieni, seguimi. (*prende la fiaccola, e accenna la piccola porta*)

Lav. Si, teco... e sempre teco... Ahimè!! (*va per avviarsi ma si arresta contorcendosi*)

Adi. Padre?

Lav. Eterna giustizia tu mi colpisci nel solo istante che mi era cara la vita!!

Adi. Padre ma perchè t'arresti? Ogni ritardo ti perde!

Lav. Io... non posso seguirti! (*contorcendosi e così sino alla fine*)

Adi. Tu mi spaventi! Padre! la notte è avanzata Noi non saremo scoverti... Padre! dammi almeno il conforto di salvarti.

Lav. È vano, non lo potrai!

Adi. Ma chi potrà impedirmelo?

Lav. Iddio! Ahi! tremenda punizione!

Adi. Padre! tu mi strappi il core!

Lav. Nell'ebbrezza della mia gioia io avea obliato... Ah!!

Adi. Padre?

Lav. Ho la morte nelle vene.

Adi. Gran Dio!!

Lav. Un tosco possente.. era in quest'anello...

Adi. Me infelice !!
Lav. Un fuoco divoratore già consuma le mie viscere, il mio spasimo è atroce!... Tu piangi?
Adi. Nacqui orfana! ritrovo un padre! ed in qual punto!
Lav. Serenati, egli otterrà la misericordia del Cielo, chè un puro amore ha santificato l'uomo de'delitti!.. Ah!!
Adi. Padre, griderò soccorso...
Lav. È vano, non odi tu un calpestio?
Adi. Ch'io ti nasconda!
Lav. Non lo potrai.
Adi. Ah! essi vengono!!.
Lav. Ma troppo tardi !...

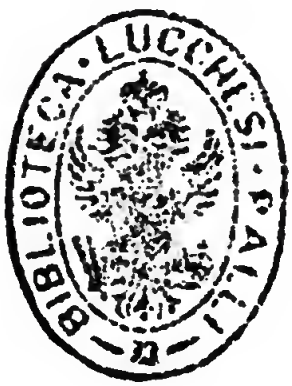
SCENA ULTIMA.

Ugo, Durissel, Ilda, Arnaldo, Arturo, Giovanni, Maria, uffiziali, soldati, contadini con faci ed armi.

Art. Mira generale!
Ugo. Laviere!
Adi. Barbari, a che veniste? Rispettate l'asilo della morte, abbiate pietà del dolore d' una figlia!
Tut. Figlia !
Dur. Tu Adina!..
Lav. Sì, Durissel... è sangue tuo...
Dur. Vieni fra le mie braccia!
Adi. Salvatemi il padre!
Art. Tu dunque muori?
Lav. Ma giugnesti a tempo... giovine... prode. Renneville... non può mentire chi muore... abbraccia tuo figlio... Ilda... è... innocente.
Ugo. Ah! Sposa.. ah figlio...
Ilda. Da venti anni questo cuore t'aspettava! (*lo riceve nelle sue braccia con Arturo.*)
Arn. Invalido... puoi adesso morire!...
Adi. Quella gioia... mentre si schiude una tomba ! Ah ! Salvatemi il padre! Salvatelo!
Lav. Tuo padre corre al tribunale supremo !...
Ilda. T'accompagni il nostro perdono!
Lav. Non piangere... Adina... e prega... sì prega che

io... avessi... quello..di... Di....o.... Ah!!! (*muore*
Adi. Ah!! (*cade sul cadavere del padre.*)
Art. Vita di delitti!
Ilda. Morte di espiazione!

(*Quadro*)

FINE.

74797